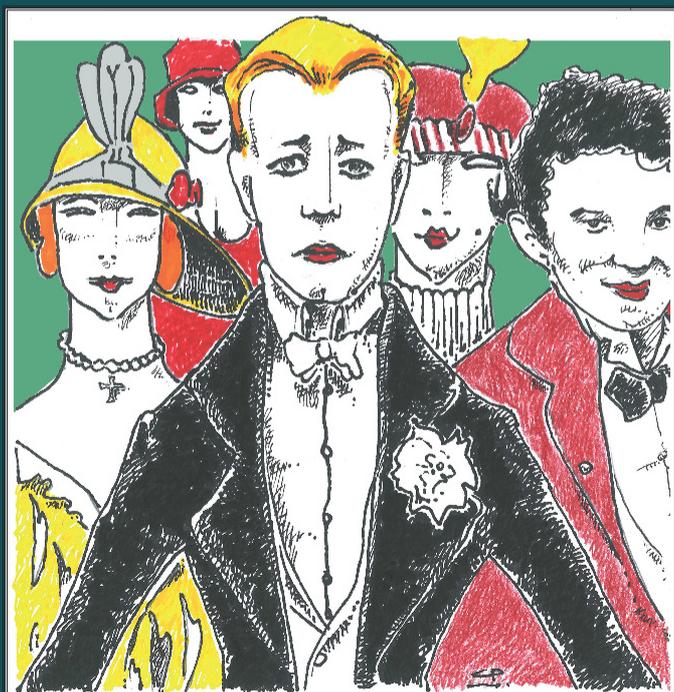


GITIESSE
Artisti Riuniti
diretta da Guppy Gleijeses

TEATRO
DELLA
TOSCANA
TEATRO NAZIONALE

GEPPY GLEIJESES
con
VANESSA GRAVINA
IL PIACERE DELL'ONESTÀ
DI LUGI PRATDELLO

LEANDRO AMATO MAXIMILIAN NISI TATIANA WITTELER
GIANCARLO CONDÈ
BRUNELLA DE FEUDIS



PERSONAGGI E INTERPRETI

ANGELO BALDOMIRO GEPPY GLEIJESES
AGATA VANESSA GRAVINA
MADDALENA, SUA MADRE TATIANA WITTELER
IL MARCHESE FABIO COLLI LEANDRO AMATO
MAURIZIO SETTI, SUO CUGINO MAXIMILIAN NISI
IL PARROCO GIANCARLO CONDÈ
UNA CAMERIERA BRUNELLA DE FEUDIS

REGIA
LILIANA CAVANI

SCENE
LEILA FLETTA

COSTUMI
LINA NERU TAVIANI

MUSICHE
TEHO TEARDO

ASSISTENTE REGIA
MARINA BIANCHI

LUCI
LUIGI ASCIONE

ASSISTENTE COSTUMISTA ALEXANDRA TOESCA
ARTO REGIA STEFANIA BASSINO DIRETTORE DI SCENA FRANCESCO GRIECO
CAPO MACCHINISTA GENNARO IENGO CAPO ELETTICISTA LUIGI LUONGO
CAPO ZARIA ROSA PERILLO TROVAROBAIO BARBARA SANFELICE

FOILO TOMMASO IEPERA UFFICIO STAMPA PAOLA ROTUTTO
SEGRETARIA DI COMPAGNIA MARIA LATTANZIO
DIREZIONE AMMINISTRATIVA LUDOVICA PAGANO LEOPETTI
PRODUZIONE ESECUTIVA DISTRIBUZIONE MARIANGELA DE RICCARDIS
COORDINAZIONE GENERALE MARIANO ANAGNI

SCENOGRAFIA FILI GIUSTINIANI COSTUMI TIRELLI
FORNITORE LUCI E FOTICA META SRL TEAZZORINI LIBERATO

Note di regia

Confesso che alla prima lettura non mi esaltai ma rileggendo sono entrata un poco nel laboratorio Pirandello. Qui mette in scena un racconto di famiglia che vuole essere normale. La famiglia sa essere anche un tranello un groviglio di regole di convenzioni e pregiudizi... Infatti qui ci sono due Onori Familiari in pericolo. Il conte Lotti già sposato ha una relazione con una signorina, Agata, di piccola ma permalosa borghesia e un giorno accade il fattaccio cioè la giovane Agata aspetta un figlio dal Marchese Fabio Colli sposato, dunque figlio del peccato e pertanto fuori della legittimità, di conseguenza quello che si poteva nascondere finirà in piazza accolto con acido pettegolezza e disonore. C'è una dignità sociale da salvare per il Marchese e per Agata signorina e anche per la mamma di Agata che non ha sorvegliato la figlia come si deve, e infine un figlio che nascerà senza legittimità. Insomma disonore per tutti. Da qui nasce il progetto di un matrimonio combinato per Agata con un persona disposta a fare le veci di un padre, che dà il suo cognome al bambino e salva l'onore e la dignità di tutti. Una persona che verrebbe ricompensata ovviamente. È il cugino del conte, Maurizio Setti uomo di mondo a proporre un suo antico compagno di studi, Angelo Baldovino, tipo anticonformista al massimo grado, mente aperta e originale, intelligentissimo e colto in grado di comprendere la situazione e di coprire il ruolo di marito (di Agata) e di padre del nascituro ha soltanto necessità di un po' di denaro, un legittimo compenso. Angelo Baldovino infatti capisce benissimo la situazione e l'affronta come si affronta un'avventura, una delle tante della sua vita scapestrata. Si presta dunque a mantenere pulita l'immagine del Marchese Setti, signorotto in affari, e della sua amante Agata, signorina "bene" ma incinta e angosciata dagli avvenimenti. Baldovino la sposa e diventerà il padre legale del nascituro. L'onore è salvo per tutti. Così pare. Il Marchese Setti ha inserito Baldovino nella sua azienda, anzi nell'Amministrazione della contabilità perchè è convinto fin dall'inizio che potrà liberarsi di lui sorprendendolo con le mani nel sacco cioè a rubare e a quel punto lo potrà cacciare. Ma il Marchese non ha capito chi è Baldovino, pensa che sia come lui, come tutti, che abbia cioè la rapacità verso il denaro. Invece Baldovino è diverso e questo finisce per scombinare tutto il progetto. Baldovino è un giocatore d'azzardo della vita e ha imparato a conoscere a fondo gli umani. Infatti immagina da subito il tranello dettato dalla rapacità cioè dal vizio di tutti... Non racconto il seguito per lasciare la sorpresa. Quando ho letto questo dramma ho pensato ai film di Bergman e a quelli di Dreyer che vedevo da ragazzina coi piccoli inferni famigliari, quelli dentro la coppia... In quei film c'era sempre in sottofondo la lotta del Male contro il Bene che sembra perdere, invece poi talvolta...

Liliana Cavani

Chi è Angelo Baldovino? Certamente come scrive Pirandello è "una maschera grottesca che si trasforma poi in un volto rigato dalle lagrime". Ma ci basta questo a definirlo? Certamente no. Si potrà collegare il suo essere parossisticamente avvolto dal mistero alla natura mai sufficientemente approfondita misterica, teosofista, esoterica, spiritista dell'autore. Ma così non si spiega nulla, forse perché nulla possiamo spiegarci. Baldovino conserva il suo mistero fino alla fine; di lui sappiamo solo che è un nobile decaduto, che giuocava... per il resto egli rimanda semplicemente alle "tante cose tristi, notturne dell'altra mia vita". In realtà Baldovino è uno dei tanti resti d'umanità, rifiuti umani, è uno di quegli esseri che - recita Ersilia Drei in "Vestire gli ignudi" - non hanno "mai avuto la forza d'esser qualcosa". Come dice Giovanni Macchia, "mostruoso" esegeta di Pirandello, l'autore, abbandonato il verismo, distrugge, senza possibilità di un ritorno all'antico, la tragedia in versi, il dramma borghese, la possibilità di una nemesi, di una catarsi, in una parola "di un finale". Baldovino, Enrico IV, Leone Gala, Ponza, il Padre, restano lì, in un luogo indefinito, molto simile a un'aula di tribunale (ovvero a "una stanza della tortura") in cui non si riuscirà mai a sapere chi è il giudice o l'imputato, la vittima o il colpevole. E da questo processo - è questa la vera rivoluzione - nessuno esce con uno straccio di certezza, né gli attori, né il regista, né Pirandello e tantomeno gli spettatori che porteranno dentro di sé almeno una piccola parte dei dubbi e dei fantasmi che tormentano i personaggi. Il dramma non è finito, non si conclude sulla scena, non avrà mai fine. Non sapremo mai quale è la verità. Ci rimane, rimane a tutti noi, teatranti e spettatori, un senso di angoscia, di inquietudine, di stagnante indefinitezza, che è poi il cuore del teatro moderno, che anticipa Beckett, Pinter, Camus, Sartre, Ionesco...

Io intuì una minima parte di tutto questo quando vidi per la prima volta, nel '77, Salvo Randone in "Pensaci Giacomino". Avevo visto in televisione precedentemente un'interpretazione di quel ruolo deliziosa e minuziosa di Sergio Tofano. Randone mi sconvolse: con la sua voce di velluto recitava di spalle, quasi inudibile, buttando apparentemente via le battute. Eppure, se ci ripenso, ancora oggi, 41 anni dopo, mi vengono i brividi, rivivo quell'inquietudine provata nel conoscere veramente Pirandello, lo "straniamento" (senza tante chiacchiere), la recitazione, piana, dolorosa, angosciata e stimolante del grande attore moderno. Credo che il pubblico debba lavorare con noi. Spiattellargli tutto, quando tutto non sai, fare mostra di capacità tecniche, aggredire la scena, serve solo a sminuire la sua attenzione. Il pubblico, penso, deve cercare di penetrare nel tuo mistero - quel mistero che anch'io ogni sera uscendo dal teatro mi ritrovo marchiato a fuoco nell'anima - magari deve avere l'illusione di penetrarlo. Ma non ci riuscirà mai, come non ci riuscirà nessuno di noi. Non c'è soluzione. Pirandello è questo. Ed è meraviglioso. Procederemo sull'onda di un incanto da serpenti, avvicineremo il pubblico a una soluzione, ma non potremo

dargliela, perché non la conosciamo neanche noi, perché quella soluzione non c'è. Può considerarsi un lieto fine la decisione di Baldovino e Agata di lasciare alle loro spalle quel cumulo di macerie morali che hanno provocato? Certamente no. Dove andranno senza denari e condannati dal mondo "civile" e con un figlio in realtà illegittimo? Non si sa. Il finale non conforta e non lenisce. Il finale non c'è.

Eppure in tutto il teatro di Pirandello il sangue non c'è. Il sangue sarebbe definitivo e, come dicevamo, qui non c'è definizione, c'è solo questa gigantesca "pupazzata" che recita in ogni attimo della sua vita Enrico IV: la pupazzata della vita.

Geppy Gleijeses

“ ...un interprete come Gleijeses riesce in modo formidabile a ricostituire la sagoma malsana e surreale d’una sorta di magnetico Salvo Randone. Gleijeses è medianico, una sorta di guru...La regia di Liliana Cavani ha sapori viscontiani, di cesello attoriale, di antropologia anni sessanta...Vanessa Gravina ha al primo apparire sembianze giustamente esasperate per poi tirar fuori un’adeguata grinta...Leandro Amato somatizza bene l’ignavia e lo squallore dei mezzi uomini di sempre...regia e protagonisti hanno riformulato un’onestà non scomparsa del teatro.”

Rodolfo Di Giammarco, La Repubblica

“ ...Ciò che importa nello spettacolo della Cavani, è la limpidezza con cui è trattata la torbida materia. Non solo. Era per me il sesto spettacolo in nove giorni, ero stanco... Di colpo ho percepito un senso (buono) dell’antico, del sobrio, del silenzioso. Non c’era astrazione di Pirandello che non fosse smussata dalla semplice umanità e tecnica degli attori. Non c’era rovesciamento che non fosse rimesso con i piedi per terra. Merito primo e assoluto di Geppy Gleijeses misurato allo stremo; e poi di Vanessa Gravina, luminosa; e di Giancarlo Condè, parroco di sopraffina intelligenza. Ma anche, ricordo, Tatiana Winteler, Leandro Amato, Maximilian Nisi, Brunella De Feudis.” Voto 8

Franco Cordelli, Corriere della Sera

“...Su tutti si staglia la figura del protagonista Geppy Gleijeses in una delle prove più entusiasmanti della sua carriera. Bravi tutti gli interpreti. La regista Liliana Cavani nell’allestire questo spettacolo dimostra una capacità di ragionamento straordinaria.”

Enrico Groppali, il Giornale